

Catechesi, svolta formato famiglia «Valorizzare le risorse domestiche»

LINEE GUIDA

Nel nuovo documento dell'Ufficio catechistico Cei la sollecitazione ad assumere stile e ritmi familiari per rispettare una ministerialità che, soprattutto durante il lockdown, è apparsa fondamentale

Anche i percorsi di catechesi riscoprono la ricchezza ministeriale, ancora largamente inespressa, della famiglia come piccola chiesa domestica. Quel ruolo che sembrava un po' desueto, rilanciato dal Vaticano II e ora drammaticamente attualizzato dal periodo del lockdown, viene indicato in modo esplicito dalle nuove *Linee guida per la cate-*

chesi in Italia. Il testo indica quattro punti su cui porre l'accento (ascolto, narrazione, comunità e creatività) e cinque trasformazioni pastorali per conformare l'annuncio alle indicazioni di papa Francesco: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa». In questa trasformazione globale il ruolo della famiglia è insostituibile, anche sul terreno dell'evangelizzazione, come apparso evidente nei mesi terribili della pandemia. «Più che riflettere su come coinvolgere le famiglie nella catechesi – si legge nelle nuove *Linee guida* – abbiamo compreso di dover assumere la catechesi nelle famiglie. Ma per far questo bisogna partire dai loro ritmi e dalle loro risorse reali, valorizzando ciò che c'è piuttosto che stigmatizzare ciò che manca». Da qui le indicazioni offerte alle parrocchie che non devono pretendere di clericalizzare la famiglia, imponendo metodi, orari e modelli ma «farsi famiglia» rispettandone ritmi e particolarità. «La parrocchia sia molto attenta ad offrire strumenti adeguati per vivere la fede in casa: la preghiera familiare e l'ascolto della Parola siano sostenuti – si legge – attraverso sussidi semplici. Il servizio dei catechisti non sostituisce, ma sostiene il mandato missionario degli sposi e dei genitori». Che, come da riconoscimento costante del magistero dal Vaticano II in poi, rimangono i primi educatori alla fede dei loro figli. (L.Mo.)

BARBARA BAFFETTI E STEFANO ROSSI

«La tenerezza di Dio ci aiuta a non cedere alle fragilità»

Essere famiglia vuol dire scoprire un tesoro intriso di fragilità. Non è facile accettarlo, ma è da qui che si apre la possibilità di attingere alla bellezza reale di un matrimonio e alla grazia del sacramento. Quando questo accade si prende consapevolezza della missionarietà della coppia. È stato così per noi nella storia del nostro matrimonio ed è stato così crediamo anche durante l'emergenza sanitaria. Ritrovarsi in famiglia, condividere in modo più intimo l'esperienza di fede, ha riportato l'attenzione sulla missione evangelizzatrice di cui sono investiti gli sposi. Per ogni famiglia c'è una chiamata differente, frutto della creatività dello Spirito. La nostra esperienza personale è legata ormai da diciotto anni al centro familiare Casa della tenerezza, fondato nell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve da don Carlo Rocchetta insieme a dieci cop-



La famiglia Rossi

pie. Farne parte ha significato mettersi in ascolto di altre famiglie, accompagnarle lungo le stagioni di vita che stavano attraversando. Abbiamo incontrato fidanzati, giovani coppie di sposi e conviventi, ma anche coppie in difficoltà o ferite dalla separazione e i loro figli. Lo stile è quello tipico della casa dove ognuno trova un posto e qualcuno pronto ad accoglierlo e dove nessuno viene lasciato indietro. La prospettiva quella della tenerezza di Dio che non smette di piegarsi sulle nostre fragilità. La forza è la dimensione familiare del progetto: famiglie che affiancano famiglie in una visione della Chiesa che sceglie di fare rete con la piccola chiesa domestica. Missione di famiglia che ci rende ancor più famiglia.

Barbara Baffetti e Stefano Rossi
Ufficio pastorale familiare regione Umbria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSMAÏ E VITO DI LEO

«Occasioni preziose per dare senso alle scelte di fede»

Come famiglia abbiamo sempre sentito come nostra la chiamata all'educazione alla fede dei nostri figli. Siamo molto grati alla parrocchia e alla scuola per il contributo bello e importante che hanno dato all'educazione dei nostri ragazzi, ma sappiamo che l'educazione alla fede non può essere esaurita con il completamento dell'iniziazione cristiana né con le convinzioni maturate fino all'età adolescenziale. Gli eventi del quotidiano offrono sempre nuove opportunità per confrontarci in famiglia, così anche gli eventi legati all'epidemia di Covid sono stati una preziosa opportunità: man mano che i giorni di chiusura forzata avanzavano molte do-



Rosmaï e Vito

mande affioravano, soprattutto sul senso del dolore, della malattia, della morte, ma anche sul senso civico, sulla responsabilità sociale. I nostri figli hanno 17 e 19 anni e le loro considerazioni ci hanno consentito di affrontare temi che possono spingere a una fede da adulti. In diocesi di Nicosia abbiamo voluto valorizzare i sussidi offerti dall'Ufficio Nazionale, ma nel triduo pasquale abbiamo scelto di offrire qualcosa che fosse meglio integrato con il territorio: il sussidio offerto era integrato con le celebrazioni diocesane trasmesse sui social. Alcuni momenti su piattaforma web, poi, hanno consentito lo scambio di esperienze e un reciproco incoraggiamento. Per il prossimo anno, abbiamo messo in cantiere un programma di crescita nella fede in famiglia: piccoli gruppi si incontreranno per approfondire la liturgia della vita di famiglia, ai singoli nuclei familiari, poi, offriremo stimoli per la preghiera in famiglia alternati a brevi video (3 minuti circa) dedicati alla crescita della comunità domestica.

Rosmaï e Vito Di Leo
*Responsabili Ufficio famiglia
diocesi di Nicosia
e regionali della Sicilia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZAIRA E GIANLUCA MARINO

«Le mura di casa dissolte dalla voglia di far comunità»

Ridotti i progetti. Rimpiccioliti gli spazi. Ridimensionati gli incontri. Tutto riportato all'essenziale e ricondotto alla realtà minima che è la famiglia, non solo destinataria ma promotrice di comunità. Sono bastati sussidi minimi di preghiera, incontri online dalla durata minima, relazioni amicali a tenere salda la comunità che, mai come in questo momento, ha desiderato sentirsi unita. Le mura domestiche si sono come dissolte e la distanza imposta da una così lunga clausura è stata annullata. La celebrazione eucaristica mattutina di papa Francesco ha rigenerato giorno dopo giorno le riserve di speranza: anche i più lontani, nelle

parole del Santo Padre hanno trovato forza e nella comunione spirituale pace. Il nostro arcivescovo, Francesco Nole, per raggiungere tutti è "uscito" dall'episcopio, ha inviato frequenti video-messaggi sui social accorciando le distanze e continuando a tenere per mano e a dirigere la comunità al bene. La comunicazione ha realizzato comunione e la comunione ha reso viva e forte la comunità. Certo, eventi, convegni, feste, ritiri, campi-scuola sono stati annullati ma la casa - ogni casa - è diventata unità di misura di ogni azione pastorale. Gli Uffici diocesani, senza accorgersene, innescano la migliore pastorale, quella dell'ascolto. I bisogni e i sogni di tante famiglie iniziano a parlare. Dicono del desiderio d'intimità e di preghiera. L'Ufficio diocesano di pastorale familiare promuove la recita del rosario. Tante famiglie riscoprono la bellezza di questa semplice preghiera mariana. L'Ufficio invita a porre al centro della casa e della vita la Parola di Dio. A tenerla aperta; per consentirle di parlare e trasformare l'esistenza di ognuno. Basta sussurrare la proposta perché le famiglie promuovano e moltiplichino gli spazi di preghiera in casa e a distanza.

Zaira Sorrenti e Gianluca Marino
*Ufficio pastorale familiare
Cosenza-Bisignano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La famiglia Marino

Abbiamo visto che nel tempo della quarantena la migliore pastorale è quella dell'ascolto